

GAB

CH-6826 Riva San Vitale

P.P. / Journal

Posta CH SA

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2024/2

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

4

25 anni per i Castanicoltori della Svizzera italiana

22

I patriziati e la gestione del bosco

50

Osservatorio culturale: mappa online e fascicoli

54

Museo della civiltà contadina di Stabio

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

Trimestrale, maggio 2024

78° anno, No. 332
Abbonamento annuo: Fr. 20.-
Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redazione

Prisca Bognuda
rivistapatriziale@gmail.com

Termine redazionale
10 febbraio, 10 maggio,
10 agosto, 10 novembre

Tiratura
3'500 copie

Stampa e impaginazione
Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito

Presidente ALPA
Tiziano Zanetti

Segreteria ALPA
Gianfranco Poli
Casella Postale 16
6826 Riva San Vitale
T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:
Selva castanile di Vezio Foto: Giorgio Moretti
Foto piccola: Museo civiltà contadina di Stabio.



Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 24
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Il cuore verde del Ticino

04

25 anni per i Castanicoltori della Svizzera italiana

18

Ruolo importante della STEA per l'attività casearia in Ticino

22

I patriziati e la gestione del bosco

34

Valorizzazione del comparto montano patriziale

40

Progetto "Albergo diffuso" del Monte Generoso

47

Le attività del Patriziato di Arogno-Bissone

50

Osservatorio culturale: mappa online e fascicoli

54

Museo della civiltà contadina di Stabio



Il cuore verde del Ticino

2

di Henrik Bang

Dopo quattro anni trascorsi in Valle Calanca alla conduzione del progetto di candidatura del neonato Parco naturale regionale, ritorno con entusiasmo, nel settore da cui provengo e più precisamente quello del bosco e del legno. Dopo una prima esperienza di oltre 20 anni nel settore imprenditoriale forestale, una lunga presidenza di BoscoTicino e la partecipazione a varie campagne a favore del legno svizzero quali Woodvetia, ho il piacere e di ritrovare una federlegno.ch in ottima salute. Un ringraziamento a chi l'ha condotta negli ultimi 12 anni.

Il Cantone è ricoperto da oltre 150 mila ettari di bosco che equivale a una superficie di oltre 4'000 m² a persona ed è percorso da ben 3'800 km di sentieri ufficiali. I boschi ticinesi hanno tutti un proprietario che può essere pubblico (circa il 70% della superficie) come i Patriziati, i Comuni e le Corporazioni oppure di proprietà privata (30% della superficie), proprietario che è lieto di accogliere il cittadino nel proprio territorio auspicando il dovuto rispetto. Camminare lentamente, respirare col diaframma, rilassarsi assaporando e ascoltando profumi e suoni della natura. Un toccasana contro l'ansia, la stanchezza e lo stress che consente di staccare davvero la spina con il mondo esterno, per rigenerare corpo e mente. Tutto merito degli oli essenziali e delle sostanze aromatiche rilasciate dalle piante, che esercitano un effetto benefico, rinforzando il sistema immunitario e abbassando la pressione cardiaca. Secondo

alcuni studi, il contatto con la vegetazione del bosco abbassa i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress, migliora i sintomi della depressione, rilassa, riduce lo stato di collera e di ansia, e stimola persino la creatività. I benefici si devono all'ossigenazione che si ottiene camminando nel bosco, degli monoterpeni, sostanze aromatiche rilasciate dalle foglie degli alberi, e dei fitocidi, oli essenziali presenti nel legno e rilasciati dagli alberi.

Ma il bosco non è solo natura e biodiversità è un fondamentale alleato anche per la funzione protettiva delle persone, delle infrastrutture e del fondovalle in generale. Per questo è importante che venga gestito con delle cure selvicolturali consistenti in tagli di rinnovamento a favore della stabilità. Il bosco ticinese, che in generale è abbastanza maturo, non ha solo il problema del rinnovamento ma considerando i cambiamenti climatici, si trova davanti a innumerevoli sfide. In un recente convegno svoltosi a Bellinzona è emerso che il bosco ticinese è sottoposto a una forte pressione. Da un lato le specie come il castagno, che necessita di luce e acqua, vede aumentare la pressione a causa delle estati siccitose e della presenza del cinipide, dall'altro lato altre specie, in particolare l'abete bianco che potrebbe diventare l'albero del futuro per eccellenza nelle foreste protettive alpine, poiché probabilmente meno sensibile alla siccità dell'abete rosso e con le sue radici profonde aiuta a stabilizzare il suolo, che non riesce a rinnovarsi a causa della forte pressione della selvaggina.

Il cambiamento climatico, le pressioni sul

territorio e in particolare sul bosco e sulle sue specie, sono temi d'attualità a cui anche federlegno.ch si dovrà chinare, per cogliere le opportunità del futuro. Il legname rimarrà una materia prima indigena che merita una valorizzazione locale tramite una filiera moderna e performante.

Sostenibilità è un concetto che sarà sempre più importante in futuro e anche nel nostro settore abbiamo molte sfide all'orizzonte tra cui la sensibilizzazione e l'informazione.

Come per tutti i prodotti affidiamoci alle ditte locali sia per le forniture di legna, per i lavori forestali, per le opere da carpentiere o da falegname, e soprattutto chiediamo che il legno sia di provenienza svizzera, questo è la migliore garanzia di una sostenibilità certa di fatto e non di parole.



3

25 anni per i castanicoltori della Svizzera italiana

Un importante giubileo per l'Associazione dei castanicoltori

4

In quasi venti secoli di castanicoltura legati a necessità di sopravvivenza il passaggio a un'altra dimensione, più attuale, orientata al valore paesaggistico ed ecologico e alla riscoperta di legami storico culturali della gestione del castagno è stato enorme (cit. Patrimonio svizzero).

L'Associazione dei castanicoltori della Sviz-

zera italiana quest'anno festeggia un primo importante anniversario. Attiva dal 1999, raggruppa tutti gli interessati a mantenere e valorizzare la cultura del castagno, principalmente i proprietari di boschi e selve, le produttrici e i produttori di castagne. Tra gli scopi dell'Associazione vi è quello di valorizzare il castagno e la castagna della Svizzera italia-

na e conservare le antiche varietà, così come creare dei frutteti dimostrativi e migliorare sia la raccolta di castagne indigene sia la produzione di castagni di varietà locali. Quest'ultima attività in collaborazione con il Vivaio di Lattecaldo è sempre più importante.

Fin dai suoi esordi infatti, nel 1960 il Vivaio ha incominciato a produrre piantine di diverse specie volte al risanamento pedemontano. A quei tempi il settore forestale era in grande agitazione per l'avvento del cancro corticale del castagno che minacciava di compromettere in poco tempo la fascia castanile del Cantone e un vivaio cantonale serviva a produrre specie autoctone ed esotiche da testare sulle superfici in cui erano tagliati i castagni morenti. Per fortuna il tanto temuto cancro del castagno, anche se ancora oggi è un fungo molto problematico, non ha determinato l'estinzione della specie simbolo del Ticino. Presso il vivaio sono presto incominciate le

produzioni di castagni innestati per contribuire al rinnovo delle selve anche con varietà più resistenti come gli ibridi euro giapponesi e i marroni italiani, varietà più adatte a generare un alto valore aggiunto. Oggi il vivaio cantonale di Lattecaldo è sempre più il centro di competenze "pratiche" del castagno e oltre a vendere giovani piantine offre anche una vasta consulenza in collaborazione appunto con l'Associazione dei Castanicoltori.

La nascita dell'Associazione

«All'inizio degli anni '70 nacque un gruppo informale di interessati al tema del castagno» mi racconta Giorgio Moretti, presidente dell'Associazione. «Persone che provenivano da ambiti lavorativi completamente diversi quindi con scopi e interessi eterogenei ma con una grande curiosità in comune: la valorizzazione del castagno. Si instaurò così una specie di Commissione del Consiglio di

5



Selva del Malcantone. Foto: Giorgio Moretti.



Stato un raggruppamento di una schiera di persone interessate al castagno che, per loro iniziativa, hanno iniziato a impegnarsi in questo gruppo. Gli stessi membri qualche anno più tardi si sono resi conto che i temi da portare avanti erano importanti e bisognava dunque creare un ente predisposto a questo lavoro». Fu così che nell'autunno del 1999 fu istituita l'Associazione dei Castanicoltori della Svizzera italiana, di cui Giorgio Moretti, allora impiegato dell'ufficio della selvicoltura e degli organismi pericolosi della Sezione forestale, fu dichiarato presidente. «Era importante che il presidente del gruppo fosse impiegato nella sezione forestale poiché le selve castanili sono legalmente sempre considerate bosco anche se hanno principalmente una gestione agricola».

Un percorso lungo 25 anni che ha portato, mi dice Giorgio, a consolidare temi particolari come i progetti di conservazione delle varietà indigene. «Uno spunto che era già partito dall'Ingegner Marco Conedera a metà degli

anni '90 quando iniziavamo a renderci conto della diversità varietale dei frutti che avevamo sul territorio. Per questo si sono poi creati i due frutteti di Cademario e Biasca. In questi anni bisogna dire che vi è stata una bella continuità di temi nonché una grande acquisizione di conoscenza da parte di vari enti che ci ha permesso anche di creare lo scorso anno addirittura un corso di formazione per Castanicoltori».

Il rapporto con la castagna è mutato

«Tornando indietro di una quarantina d'anni, quello che noi vedevamo da bambini» mi racconta sempre Moretti, «era che la generazione dei nostri nonni non si interessava più a questo discorso. Loro avevano vissuto di castagne e il tema era motivo di ricordo della fame e di periodi difficili. Per questo il fatto di riprendere il discorso era abbastanza difficoltoso. Tuttavia la società negli anni è cambiata così come le richieste per il territorio e le selve castanili e il discorso legato alla

castagna che è diventata motivo di piacere, nel gustare i frutti, di riscoperta della storia del nostro popolo e del valore paesaggistico e culturale delle selve. Una riscoperta in chiave più moderna del territorio e del valore del castagno che hanno poi sviluppato tanti discorsi legati alla qualità anche nutrive e alimentari della castagna».

La collaborazione con i patriziati

«Innanzitutto direi che i patriziati sono indispensabili per la gestione del territorio. Sono in gran parte i proprietari delle selve e dei boschi e in qualità di Enti pubblici è molto più facile collaborare con loro. Abbiamo osservato che anche dal punto di vista dei patrizi è tornato un grande interesse verso il proprio territorio. Come nella popolazione in generale, il cambiamento generazionale è avvenuto anche nei patriziati e questo si nota soprattutto nell'accresciuto interesse e sensibilizzazione verso i progetti di recu-

pero e di conservazione. Definirei dunque la collaborazione come ottima. Per citare solo un paio di esempi, nel Luganese con il Patriziato di Sonvico si sta conducendo un progetto di recupero di selva castanile di 14 ettari di superficie o ancora sull'alpe Brusino, di proprietà del Patriziato di Brusino, stiamo sviluppando un progetto legato alla conservazione di alberi monumentali. È stato accertato che lì si trovano i castagni più grossi e vecchi del cantone con una storia lunga fino a 700 anni. Una forma, quest'ultima, sperimentale che stiamo testando e che poi vorremmo estendere anche con altri Patriziati.

Un ruolo dunque quello dei patriziati che va ben al di là dall'essere solo formalmente proprietari ma che si estende a una grande partecipazione oltre che alla disponibilità a investire in progetti non solo territoriali ma anche concettualmente più elaborati in un'ottica futura e innovativa».



Il comitato dell'Associazione.

Sfide per il futuro

«Come per tutti le sfide non mancano, da parte nostra, possiamo dire che la specie del castagno soffre molto in questo momento per l'andamento climatico che sicuramente non è ideale. I momenti di grande siccità sono devastanti per il castagno. Un altro aspetto preoccupante è la “non gestione” dei castagneti. Abbiamo attualmente recuperato in Ticino circa 350 ettari di selve e 100 nel Grigioni italiano, ma se pensiamo che il castagno occupa 20mila ettari di superficie boschiva la situazione diviene subito chiara

a tutti. La sofferenza della specie si può ricondurre anche a questo punto. La gestione che c'era prima del dopoguerra era dovuta alla necessità di avere e usare il castagno. Si producevano pali e si mangiavano le castagne. Oggi queste necessità non le abbiamo più quindi la gestione è conseguentemente di molto diminuita. Perciò il castagno soffre sia come individuo sia come bosco vista la tendenza ad essere soppiantato da altre specie. Se poi queste altre specie sono neofite invasive il discorso diventa ancora più complicato. Per il futuro credo vedremo un'importan-





Foto: Giorgio Moretti.

te diminuzione della superficie ricoperta da boschi di castagno. Una sfida dell'intero settore forestale è anche quella di capire questa evoluzione e di combatterla prendendo delle misure necessarie.

Noi continueremo con l'impostazione avuta finora. Non andremo a metterci in concorrenza con chi opera già nel settore castanile in modo ottimale (recupero selve gestite dalla Sezione forestale) ma cercheremo costantemente di trovare i punti deboli che potrebbero necessitare di un supporto come ad esempio quello sulla raccolta centralizzata delle castagne e lì cercheremo di essere sempre più operativi».

Il tema della raccolta centralizzata delle castagne è infatti molto importante per l'Associazione. «Andar per castagne è emozionante», sostiene l'ingegner Paolo Bassetti, responsabile dei centri di raccolta, «è qualcosa che ci lega alle nostre tradizioni, un'attività che si può fare con tutta la famiglia, un momento per stare insieme a contatto con la natura. Cerchiamo di incentivare le persone a muoversi per boschi e a praticare questa sana attività poiché un'ampia partecipazione della popolazione alla raccolta sta alla base di tutto il progetto di valorizzazione».

Il ruolo della ricerca

Gli istituti di ricerca federali negli ultimi anni hanno svolto un ruolo importante nella consulenza e nel sostegno alla tradizionale castanicoltura da frutto. «In particolare si è proceduto a un inventario sistematico delle vecchie varietà locali di castagne, recuperando nel contempo le conoscenze sulle loro caratteristiche ecologiche ed organolettiche e sul loro potenziale commerciale» sostiene l'ingegnere forestale Marco Conedera del WSL di Cadenazzo.

«Un'altra iniziativa di ricerca molto importante per meglio capire l'importanza storico e culturale della castanicoltura alle nostre latitudini» mi dice Marco Conedera «è stato l'inventario e la descrizione dei castagni monumentali ancora esistenti sul nostro territorio. Un catalogo che all'inizio del secolo comprendeva più di 300 esemplari con una

circonferenza superiore ai 7 m all'altezza di 1,3 m dal suolo, ma che nel frattempo ha già visto la scomparsa di almeno un quinto di questi individui.

Un contributo essenziale alla salvaguardia della castanicoltura è poi stato dato dagli studi ecologici di accompagnamento dell'azioni di recupero delle selve castanili. Aver potuto dimostrare che le selve recuperate sono molto più ricche di biodiversità ha senz'altro motivato gli enti pubblici a sostenere anche finanziariamente questi progetti. Fondamentali, infine, anche le ricerche sulle sempre più crescenti avversità del castagno che vanno dalle siccità estive, alle patologie come il mal dell'inchiostro o il cancro corticale o agli insetti nocivi, tra cui il cinipide galligeno e i tradizionali "giuvanin", gli insetti carpfagi che parassitano i frutti.

Negli ultimi anni l'attenzione della ricerca si è spostata di più sui boschi castanili in genere e sui cedui castanili ormai fuori turno e stramaturi in particolare, che da boschi di

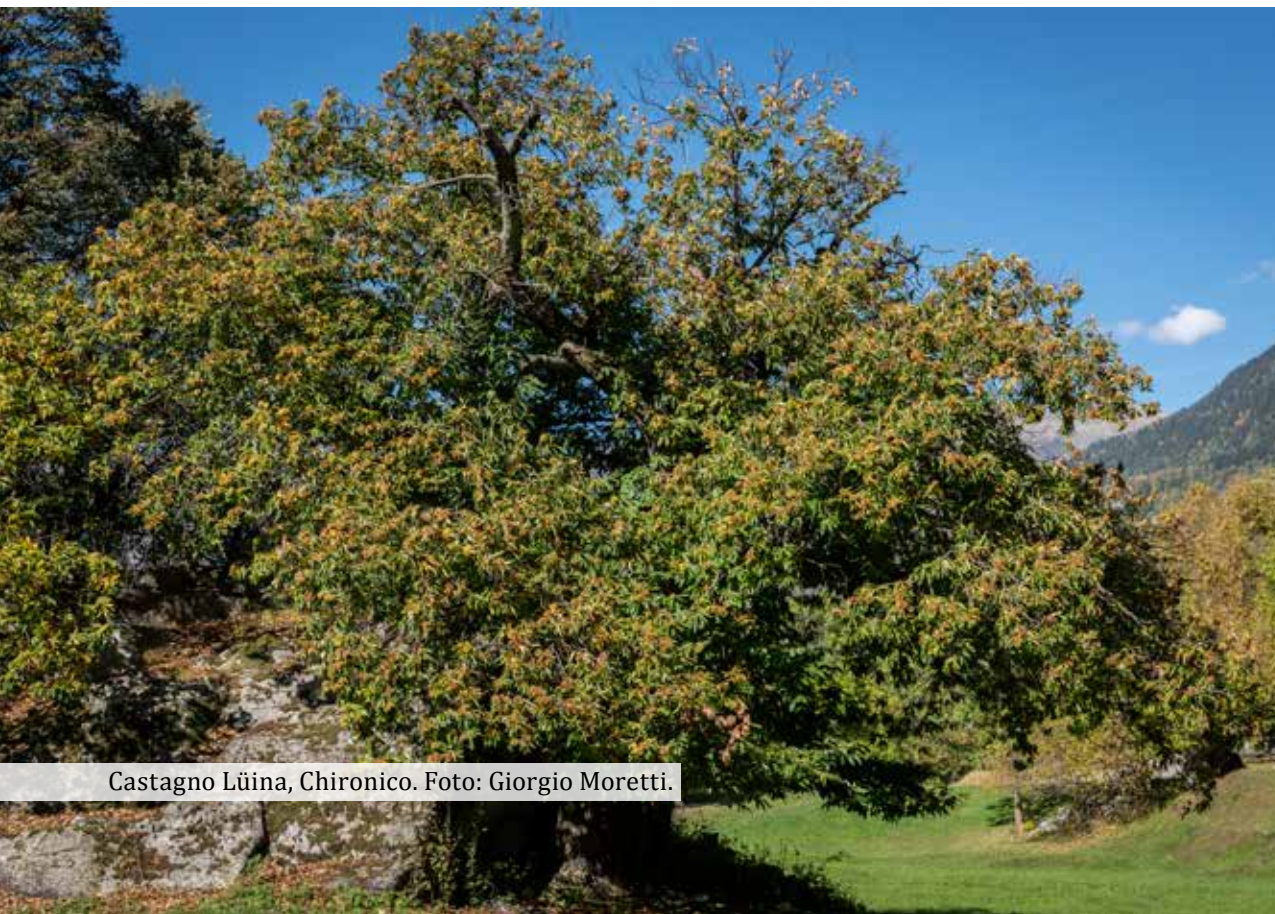
protezione stanno diventando boschi di pre-occupazione a causa dell'alto tasso di mortalità, di moria e di crolli di queste ceppaie. La forte pressione della selvaggina e la concorrenza delle specie esotiche invasive rende inoltre una rinnovazione naturale di questi boschi con specie autoctone molto difficoltosa, per non dire al limite dell'impossibile».

Il ruolo produttivo dei castagni da frutto

«Grazie al continuo impegno in prima linea della ditta di Paolo Bassetti e al sostegno di molti altri enti, la raccolta centralizzata delle castagne è ormai diventata una bella realtà. Dopo gli anni bui dovuti alla proliferazione del cinipide, il livello produttivo dei castagni è ripreso e le annate 2021 e 2022 hanno fatto registrare dei quantitativi di raccolta record attorno alle 70 t. Una tendenza che si è confermata anche nel 2023, allorché si sono potute raccogliere 46 t, malgrado un andamento stagionale decisamente sfavorevole per la produzione di castagne».



I partecipanti al corso castanicoltori.



Castagno Lüina, Chironico. Foto: Giorgio Moretti.

Premio Schultess

Un paio di anni fa l'Associazione ha ricevuto l'importante Premio Schultess per i giardini 2022. Un premio conferito proprio per il grande lavoro di recupero che l'ente sta promuovendo. Senza le opportune cure, in pochi anni i castagneti si trasformerebbero infatti in boschi pieni di altra vegetazione. L'associazione s'impegna dunque per la salvaguardia della ricca tradizione culturale legata al castagno e alle selve castanili. Proprio per omaggiare questo impegno, Patrimonio svizzero ha deciso di conferire il Premio all'Associazione dei castanicoltori della Svizzera italiana. Un premio che onora l'Associazione castanicoltori della Svizzera italiana, ma anche un insieme molto vasto di enti, ad iniziare dal Cantone e dalla Confederazione, come pure il Fondo svizzero per il paesaggio, oltre che moltissimi appassionati. Di sicura importanza, ci ricorda sempre il presidente Moretti è anche il sostegno ricevuto dai proprietari pubblici di questi boschi: i Patriziati che, fin dal principio, hanno creduto in queste attività di ripristino e valorizzazione

Un corso per castanicoltori

Il corso si è tenuto con l'obiettivo di fornire le conoscenze di base della castanicoltura. L'esigenza della creazione di un corso è partita da due premesse, ci ha spiegato il presidente Moretti: «da un lato ci siamo resi conto, confrontandoci, che oggi, rispetto a una trentina di anni fa, abbiamo acquisito un bagaglio di conoscenze che possiamo trasmettere. E con il Centro professionale del verde, la Sezione forestale del Cantone e l'Istituto della Formazione continua, dall'altro lato si è anche ritenuto che in questo particolare momento ci sia la necessità di avere profili più professionalizzati». Svolto sull'arco di un anno seguendo le varie stagioni si è concluso qualche mese fa il primo corso. 18 partecipanti hanno ricevuto l'attestato finale presso il Centro professionale del verde di Mezzana e grazie a ciò sono i nuovi "ambasciatori del castagno" e sapranno fornire consulenza a chi lo richiede. Grazie alla formazione da parte dei massimi esperti a livello nazionale è stato possibile trasmettere le conoscenze delle tecniche culturali utiliz-

zate per la produzione di frutti di castagno, spaziando dalla preparazione dell'impianto, alla gestione e la cura degli alberi, come pure la raccolta, la commercializzazione e la valorizzazione delle castagne» mi spiega Paolo Piattini, segretario dell'Associazione. «Molti sono stati i temi trattati durante il corso: si è iniziato con un'introduzione generale sul castagno, alla castanicoltura in Ticino e al recupero delle selve castanili, per poi passare alle tecniche di potatura dei castagni e alle prime cure necessarie, con anche una giornata pratica presso il frutteto di conservazione di Biasca.

Ci si è successivamente focalizzati sulla produzione dei giovani castagni attraverso le corrette modalità di piantagione e di innesto. Un tema molto importante è il recupero e le cure delle selve castanili e per affrontarlo al meglio vi sono state visite a più oggetti in Malcantone per valutare e discutere gli interventi realizzati e le necessarie modalità di gestione. Un altro tema su cui si sta focalizzando l'Associazione è il castagneto semintensivo, anche con varietà ibride euro-giapponesi più resistenti a malattie. Durante il corso si è discusso del tema presso la piantagione sperimentale al demanio agricolo cantonale di Gudo. Il tema delle malattie del castagno è stato approfondito presso l'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio (WSL) di Cadenazzo. Castanicoltura significa evidentemente anche raccolta del frutto, conservazione, lavorazione e valorizzazione; questi aspetti sono stati trattati anche grazie a una visita al centro cantonale di raccolta di Paolo Bassetti a Cadenazzo. Castagno però non è solo frutto ma anche legna; per questa ragione è stato approfondito anche il tema del castagno quale legno d'energia e d'opera con una giornata pratica presso un ceduo castanile in Mesolcina. La formazione si è poi conclusa con il tema della valorizzazione anche in chiave turistica del castagno e delle selve castanili. Il corso sarà riproposto verosimilmente nel 2025 o nel 2026».

Le selve castanili

Il valore ambientale delle selve castanili può essere correlato alle prospettive che la nostra società cerca nel paesaggio, come dimostrato dalle foreste di castagno ripristinate in circa tre decenni di intervento del Servizio Forestale, con il sostegno della Confederazione e del Fondo Svizzero per il Paesaggio. Ricerche scientifiche hanno identificato diverse specie di uccelli che trovano habitat favorevoli nelle foreste aperte, come le foreste di castagno, insieme ad alcune specie di pipistrelli che richiedono ambienti alberati ma ben aperti per la caccia e alberi vecchi con cavità per la loro riproduzione sicura. Ulteriori analisi sulle foreste di castagno hanno rivelato che le femmine di alcune specie di pipistrelli migrano annualmente fino al Nord della Germania per poi fare ritorno nei nostri boschi di castagno, dove rimangono i maschi. In generale, si può affermare che le foreste aperte e luminose favoriscono sia le specie vegetali che animali.

Il lavoro di recupero

Un importante lavoro condotto soprattutto dalla Sezione forestale riguarda il recupero delle Selve castanili. In Ticino sappiamo che ci sono diverse valli impervie e non è sempre facile svolgere questi lavori. Qualche anno fa ad esempio l'ingegner Thomas Schiesser della sezione forestale cantonale prendendo ad esempio la Vallemaggia sottolineava che «È un territorio difficile, dove la geomorfologia rende impegnativa qualsiasi forma di utilizzo. Malgrado ciò, la necessità di sopravvivere ha indotto gli abitanti a mettere a dimora numerose piante di castagno di diverse varietà». Durante gli anni '60 l'avvento del cancro del castagno e l'inselvaticamento della zona a causa dell'abbandono del settore primario hanno compromesso parte del patrimonio. Tuttavia all'inizio degli anni Duemila è stata avviata l'azione di recupero delle selve castanili lungo tutta la fascia collinare della Vallemaggia, raggiungendo un totale di 37 ettari. Gli esempi potrebbero susseguirsi.



Foto: Giorgio Moretti.

16

Grazie a questi interventi, coordinati dalla Sezione forestale e sostenuti anche dall'Associazione Castanicoltori della Svizzera italiana, dall'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio (WSL), e da Hochstamm Suisse, si possono recuperare gran parte di una coltura di castagni. «Il recupero di una selva castanile comporta un costo piuttosto alto», ricordava sempre l'ingegnere, «si parla di cifre che si aggirano attorno ai 60mila franchi per ettaro. Poi va ricordato che una volta ripristinata una selva, dev'essere anche mantenuta e portata avanti. Per questo lavoro ci affidiamo alle aziende agricole». Il lavoro di recupero delle selve si svolge sul territorio da una trentina d'anni. Oggi sono circa 350 ettari di castagneto da frutto recuperati che fanno bella mostra di sé come parte del paesaggio a sud delle Alpi. L'Associazione ha anche collaborato con l'Ufficio federale dell'agricoltura per quanto riguarda la salvaguardia del materiale genetico a scopo alimentare, gestendo dei progetti di valorizzazione e messa in sicurezza delle migliori varietà dei castagni presenti in Ticino. Ad oggi, come ci spiega sempre Giorgio Moretti, «ci sono ancora delle zone con possibili selve che presentano delle caratteristiche di potenziale recupero, ma si stanno esaurendo. Soprattutto se si considera il ragionevole limite dettato dal rapporto costi/benefici». Il percorso dei castanicoltori della Svizzera italiana riflette dunque un impegno decennale dedicato alla conservazione e alla valorizzazione del castagno. Da una necessità primaria di sopravvivenza, il focus si è spostato verso una prospettiva più moderna, orientata al valore paesaggistico, ecologico e culturale. Attraverso la collaborazione con enti pubblici, come i patriziati, e gli istituti di ricerca, l'Associazione ha promosso progetti di recupero delle selve castanili e la conservazione delle varietà autoctone. Nonostante le sfide legate al cambiamento climatico e alla gestione dei boschi, l'impegno dei castanicoltori continua a garantire il futuro del castagno come elemento fondamentale del paesaggio e della tradizione ticinese.



Raccolta castagne ad Arosio. Foto: Giorgio Moretti.

Ruolo importante della STEA per l'attività casearia in Ticino

Alex Farinelli nuovo presidente della Società Ticinese di Economia Alpestre

18

A 12 anni dalla sua elezione, Valerio Faretti ha ricordato l'inizio della sua presidenza, quando nel 2013 chiese ad Alessandro Corti, allora studente, di condurre un sondaggio per valutare la fattibilità di un progetto di sviluppo regionale per la cantina di affinamento del formaggio d'alpe Ticinese DOP. Grazie alle conoscenze del veterinario Mauro Gendotti, la STEA è diventata sempre più riconosciuta a livello nazionale, consentendo l'organizzazione di assemblee e giornate di studio in Ticino. Negli ultimi anni, la certificazione AOP/DOP Svizzera è stata ottenuta, conferendo al formaggio un valore significativo. Sebbene il Presidente abbia espresso un po' di rammarico per non aver potuto annunciare la conclusione del Progetto "Eccellenze alpestri", ha espresso fiducia nella buona intenzione del nuovo Capo sezione agricoltura nel guidare tutti verso questo obiettivo.

Stagione 2023

La stagione come per tutti gli altri settori è stata caratterizzata da precipitazioni intense e tanto caldo che non hanno reso ottimale lo sviluppo delle erbe e dei fiori e di conseguenza i pascoli e le corti non sono potuti essere sfruttati con le rotazioni in modo ottimale ma «sicuramente è stata una stagione migliore di quella del 2022» ha sottolineato sempre il presidente Faretti. Cambiamenti climatici che portano ad adeguarsi sempre di più alle nuove stagioni e quindi ad anticipare il carico degli alpi a seconda della situazione, a raccorciare o a prolungare la stagione. Sulla

quantità del formaggio prodotto si è rimasti nella media, oltre a mantenere l'ottima qualità del prodotto «a testimonianza del lavoro attento e meticoloso che viene svolto sugli alpeggi», contribuendo al mantenimento di un prezzo di mercato interessante. Le preoccupazioni più importanti per il comitato rimangono la continua cessazione di attività d'alpeggio con bestiame minuto a causa della presenza del lupo e il calo del reclutamento di personale qualificato che diventa sempre più critico stagione dopo stagione.

Un nuovo presidente della STEA

Il momento clou della mattinata è stato senz'altro il cambio ai vertici dell'associazione con la presentazione dell'unico candidato proposto. «Per la STEA è importante essere rappresentati alle camere federali, ci manca un rappresentante politico all'interno del comitato che possa portare avanti le sensibilità anche a Berna» ha sottolineato Bruno Schiavuzzi membro di comitato STEA, presentando la figura di Alex Farinelli. Sebbene con qualche incertezza emersa dalla sala, Farinelli ha poi raggiunto un sostegno quasi unanime ed è stato votato prima a membro di comitato e in seguito alla carica di presidente. «Le incertezze che avete espresso questa mattina vi assicuro che le avevo anche io quando mi è stata proposta l'assunzione di questa carica» ha voluto sottolineare Farinelli ringraziando tutti i presenti per la franchezza. «Ma quello che mi ha convinto ad accettare è stata la consapevolezza che ciò che fate voi oggi non



20

è valorizzato a sufficienza. È vero, non provengo da questo settore, ma sono sicuro di poter mettere a disposizione della vostra causa diverse competenze che ho potuto maturare in questi anni di attività in ambito economico e politico. Purtroppo al giorno d'oggi non basta più essere bravi, impegnarsi e far bene il proprio lavoro, bisogna saper interloquire con l'amministrazione, con la politica, con i giornalisti, e in questo senso penso di poter portare un bagaglio di esperienze interessanti. Nutro profondo rispetto per la vostra attività che significa non solo curare il territorio in cui viviamo, l'ambiente le nostre montagne, ma vuol dire anche fare economia, cultura, mantenere radici e tradizioni. Un paese che dimentica le proprie radici perde una parte fondamentale della sua identità e in questo, il lavoro dei contadini ci viene in aiuto. Sono sicuro che la franchezza e la fiducia siano dei principi importanti sulla quale basare l'inizio dei nostri lavori insieme» ha concluso il nuovo presidente Alex Farinelli.

Premiazioni e ricorrenze

Come di consuetudine durante l'assemblea annuale della STEA, anche quest'anno sono state consegnate le targhette per la DOP che hanno celebrato l'impegno e la dedizione degli alpigiani, confermando il ruolo centrale che giocano nel mantenimento della cultura, dell'ambiente e delle tradizioni locali.

Un riconoscimento consegnato ai seguenti alpi: Alpe Fortunei, Alpe Cristallina, Alpe Piora, Alpe Formazzora, Alpe Camadra, Alpe Motterascio, Alpe Grossapl, Alpe Piansegno, Alpe Gorda, Alpe Sorescia, Alpe Giumello, Alpe Stabiello, Alpe Pertusio, Alpe Predasca, Alpe Carina Puscett, Alpe Campo la Torba, Alpe Vegorness, Alpe Angone Crestumo, Alpe Prato (Ambri), Alpe Sfilie. Un grande complimento a tutti gli alpigiani per l'impegno e la dedizione che anche quest'anno hanno investito nella produzione casearia.



Patriziati e gestione del bosco

La ricerca di una studentessa ticinese sul tema della sostenibilità nel tempo e sulla gestione dei boschi

22

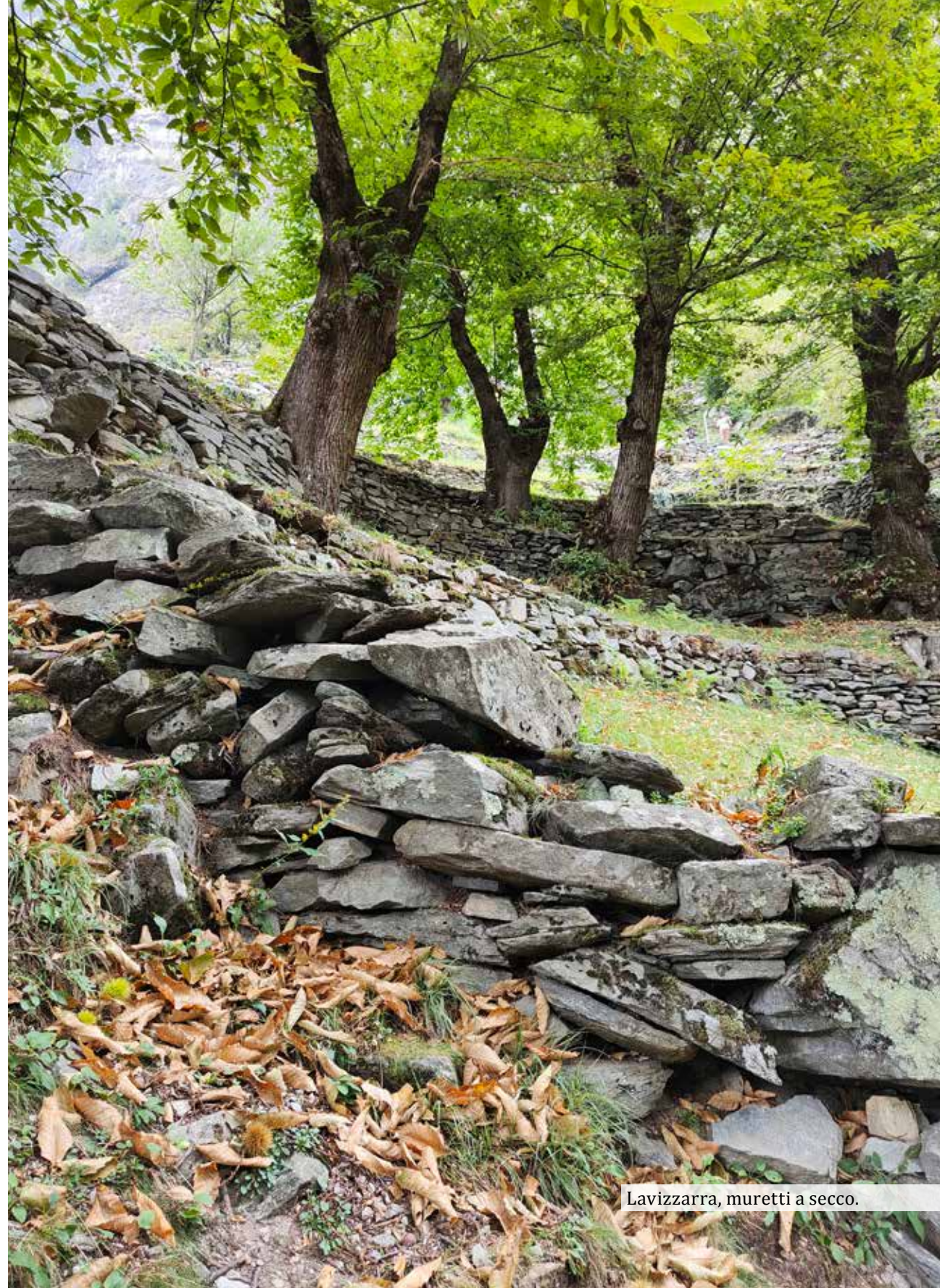
Mirella Ambrosini classe 2000, studentessa presso la Facoltà di Geoscienze e dell'ambiente dell'università di Losanna ha appena concluso il suo lavoro di Bachelor e lo scorso giugno lo ha consegnato e presentato. Una ricerca che approfondisce il tema della sostenibilità nel tempo sulla gestione dei boschi da parte dei patriziati. Per ovvie questioni di spazio riportiamo solo una sintesi dell'interessantissimo lavoro e ringraziamo Mirella per averci messo a disposizione il frutto della sua lunga e dettagliata ricerca.

Nel lavoro, si procede all'analisi dettagliata dell'evoluzione della gestione forestale adottata dai patriziati ticinesi sin dall'avvento del XIX secolo fino ai giorni odierni. Questa indagine approfondita mira a tracciare il percorso intrapreso dai patriziati nel loro impegno per mantenere un equilibrio sostenibile tra sfruttamento e conservazione delle risorse forestali della regione. L'attenzione è particolarmente rivolta alla comprensione di come i patriziati abbiano affrontato e adattato le proprie politiche di gestione forestale nel corso del tempo, in risposta alle mutevoli esigenze ambientali, sociali ed economiche. Questo studio permette di delineare le strategie e le prassi adottate, evidenziando sia i successi che le sfide incontrate lungo il cammino. Inoltre, si esamina attentamente il ruolo dei patriziati ticinesi nell'ambito di una politica di sfruttamento sostenibile delle foreste, allineata agli obiettivi e agli ideali promossi dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Questa prospettiva globale

si concentra sulla necessità di conciliare lo sfruttamento delle risorse naturali con la loro preservazione a lungo termine, al fine di garantire un ambiente sano e prospero per le generazioni future. Attraverso l'analisi critica di questa evoluzione storica, il lavoro non solo documenta il percorso dei patriziati ticinesi nel campo della gestione forestale, ma si fa anche promotore di lezioni preziose per il futuro, sensibilizzando verso pratiche sempre più responsabili e sostenibili nella gestione delle risorse naturali.

Contenuti e approfondimenti

Leggendo le pagine del lavoro di Mirella si rileva come nel corso dei secoli, i patriziati ticinesi abbiano attraversato una notevole trasformazione nella gestione dei boschi, passando da una politica incentrata sullo sfruttamento per sussistenza e vendita del legno a una più orientata alla preservazione delle risorse forestali e all'educazione ambientale. Questa transizione riflette un cambiamento fondamentale nei valori e negli obiettivi dei patriziati, nonché una crescente consapevolezza dell'importanza di conservare le foreste per le generazioni future. L'analisi dei dati rivelati indica un chiaro miglioramento e una diversificazione nell'uso delle risorse da parte dei patriziati. Invece di concentrarsi esclusivamente sullo sfruttamento massiccio del legno per scopi economici immediati, i patriziati hanno adottato approcci più equilibrati, integrando pratiche di gestione forestale sostenibile che tengono conto delle esigenze ambientali, so-



Lavizzarra, muretti a secco.



ciali ed economiche. Questo cambiamento di mentalità ha di conseguenza portato ad una maggiore attenzione alla conservazione delle foreste come habitat naturali, alla protezione della biodiversità e alla promozione di pratiche di gestione che favoriscono la rigenerazione naturale degli alberi e la longevità degli ecosistemi forestali. Parallelamente, l'educazione ambientale è diventata un pilastro fondamentale delle politiche dei patriziati, con programmi volti a sensibilizzare le comunità locali sull'importanza delle foreste per la salute del pianeta e a promuovere comportamenti responsabili nei confronti dell'ambiente.

Abbiamo chiesto a Mirella di raccontarci com'è nata l'idea di approfondire il tema questo tema e come ha strutturato il suo lavoro.

«Ci sono due cose che hanno mosso la mia curiosità verso questo tema e l'idea di svi-

luppate questo lavoro. La prima è il fatto che i boschi sono, senza alcun dubbio, luoghi ricchi di biodiversità che contribuiscono alla lotta contro il cambiamento climatico. La seconda è il fatto che nel Ticino, i patriziati, organi pubblici con un funzionamento piuttosto particolare, gestiscono il 95% delle superfici boschive del Cantone».

Ho strutturato la mia ricerca su diversi confronti tra gestione dei boschi da parte dei patriziati all'inizio del XIX secolo rispetto alla gestione attuale. Mi sono anche basata molto per quel che riguarda gli anni passati sulla ricerca letteraria. Il focus della mia analisi era incentrato proprio sull'evoluzione della gestione delle risorse forestali sotto il controllo dei patriziati e la valutazione di quanto questa gestione sia rispettosa degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Alla domanda iniziale si è poi aggiunta anche la questione della sostenibilità delle

diverse utilizzazioni e gestioni della foresta da parte dei patriziati nel Ticino dall'inizio ufficiale di questa istituzione comunitaria, che risale approssimativamente al XIX secolo. Il metodo che ho seguito per questo lavoro consiste innanzitutto in un'analisi documentale utilizzando sia articoli scientifici che riviste dedicate ai patriziati, o ancora libri della regione che trattano dell'uso del territorio e dei boschi nel Ticino nei due secoli scorsi. La ricerca documentale mi è servita anche a definire il concetto di sostenibilità e a spiegare l'organizzazione e il funzionamento dei patriziati nel contesto ticinese.

Successivamente, sono state condotte delle interviste con diversi attori del contesto patriziale e delle imprese forestali: l'ispettore dei patriziati del Cantone Ticino, il presidente dell'Alleanza patriziate ticinese (ALPA), alcuni presidenti dei patriziati e il capo di un'impresa gestita da una patriziato, che ringrazio per la disponibilità. Lo scopo di queste interviste è stato quello di scoprire i progetti in corso e quelli futuri e sapere se una gestione sostenibile delle risorse

fosse ancora considerata con la massima attenzione. Dopo aver ottenuto tutte queste informazioni, ho trascritto le interviste e ho condotto un'analisi delle stesse, confrontando le pratiche e la loro compatibilità con alcuni degli obiettivi di sostenibilità dell'ONU. Ho integrato queste informazioni con i risultati della ricerca documentale in risposta alle domande iniziali e ho tratto delle conclusioni. La mia idea iniziale era che rispetto al XIX secolo, la gestione e le attività dei patriziati legate alla foresta nel Ticino sono cambiate e diventate più sostenibili. L'idea di partire dal XIX secolo come riferimento aveva diversi scopi: il primo è che è il periodo più antico di gestione forestale da parte dei patriziati, il secondo è il fatto che durante questo periodo lo sviluppo tecnologico era ancora piuttosto rudimentale e le conoscenze sull'impatto delle attività umane sulla natura erano limitate. Posso dire che alla fine del lavoro l'ipotesi iniziale, secondo cui i patriziati hanno migliorato e diversificato le loro pratiche rispetto ai loro inizi ufficiali nel XIX secolo, diventando più sostenibili, è confermata.



Centrale a cippato. Foto: Mirella Ambrosini.

Bourgeoisies et forêts face à la durabilité dans le temps. Exemple du Tessin.

Ambrosini Mirella

Sous la direction de la prof. Leïla Kebir

Printemps 2023

Introduction et but du travail :

Deux choses ont orienté ce travail. La première est le fait que les forêts sont des lieux riches en biodiversité qui aident à la lutte contre le changement climatique. La seconde est le fait qu'au Tessin, les bourgeoisies, gèrent 95% des forêts publiques du Canton.

Comment la gestion des ressources forestières par les bourgeoisies a-t-elle évolué ? Est-elle durable ? Le but de ce travail est de découvrir comment la gestion des forêts a évolué sous le contrôle des bourgeoisies et de voir dans quelle mesure cette gestion est respectueuse des objectifs de développement durable. L'hypothèse générale de cette étude est que par rapport au XIX siècle la gestion et les activités des bourgeoisies liés à la forêt au Tessin ont changé et sont devenues plus durables.

Méthodologie :

La démarche suivie pour ce travail est une analyse documentaire pour la définition des concepts et pour connaître les pratiques anciennes. Suivie par des entretiens qualitatifs avec l'inspecteur cantonal des bourgeoisies, le président de l'association cantonale des bourgeoisies, cinq présidents des bourgeoisies, et le chef d'une entreprise sylvicole bourgeoise.

Entretiens qui ont ensuite été analysés et ont permis une

comparaison entre pratiques historiques et récentes avec certains des objectifs de l'ONU.

Bourgeoisies:

Des autorités publiques qui ont pour but de promouvoir le bien public. Elles gèrent propriétés communes (forêts, alpages, laiteries,...) mais aussi activités touristiques ou culturelles.

Sont formées de familles originaires du lieu qui se sont réunies pour la gestion de biens communs avec des réglementations. Sont gérées par une administration, qui planifie, et une assemblée qui inclut tous les citoyens de la bourgeoisie de plus de 18 ans, cette dernière approuve les projets.

Durabilité :

La notion de durabilité de l'ONU « la satisfaction des besoins des générations présentes sans compromettre la capacité des générations futures à satisfaire leurs propres besoins ».

Objectifs du développement durable pour le 2030 de l'ONU :



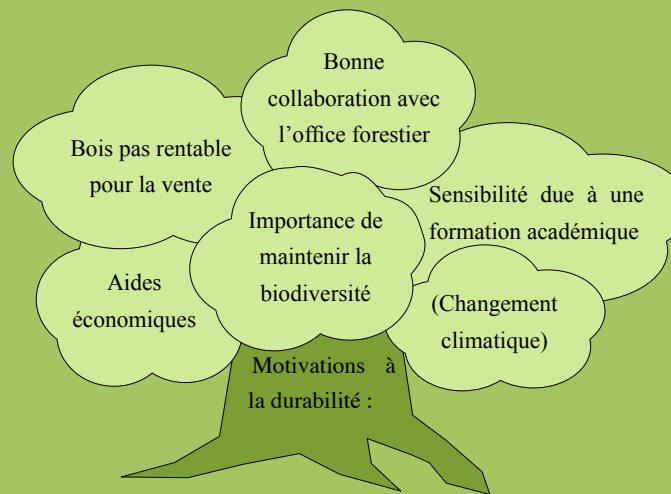
Résumé:

Dans ce travail on voit l'évolution de la gestion forestière par les bourgeoisies au Tessin du début XIX jusqu'à nos jours, et comment celle-ci s'inscrit dans une politique d'exploitation durable en accord avec les objectifs de l'ONU. La recherche est basée sur des entretiens qualitatifs et de la recherche documentaire. Le résultat est une amélioration et une diversification de l'utilisation des ressources par les bourgeoisies. Passant d'une politique d'exploitation de subsistance et de vente du bois à celle d'une préservation des forêts et une éducation environnementale.

Résultats:

Pratiques XIX siècle	Pratiques de nos jours
---	Création de parcours didactiques publiques Collaborations particulières avec les écoles
Utilisation du bois de chauffage Production de Charbon	Centre de chauffage qui marchent avec le bois des plantes coupées pour le soin de la forêt
Pâturage non contrôlé Utilisation intégrale des plantes pour la subsistance Bois de construction permettant le stockage de CO ₂	Utilisation intégrale des plantes Plantations de nouvelles plantes après coupe
Rien sauf règlement contre la déforestation (non respecté)	Projet d'étude de résistance aux changements des plantes en collaboration avec les universités
Surexploitation des forêts pour la vente du bois	Mise sous protection des forêts Restauration d'habitats forestiers Soin des forêts avec coupe sélectives et replantations
Collaboration avec les citoyens bourgeois pour le soin de la forêt	Collaborations entre communes et bourgeoisies pour une cohérence de travail Collaborations avec les scientifiques Collaboration avec les citoyens pour le soin de la forêt

Légende:
 Production de dommages Rien ou peu C'est un début Très Bien



Conclusion :

À conclusion du travail on peut confirmer les hypothèses générales du début et donc que les pratiques des bourgeoisies avec la forêt sont devenues plus durables de nos jours par rapport au 1800 et se sont aussi multipliées et diversifiées. Ce ne signifie pourtant pas que les objectifs de l'ONU sont achevés et qu'il n'y a plus rien à faire, en fait, même si l'importance de la biodiversité est ressortie des entretiens, la lutte au changement climatique est très peu ressortie. On doit en plus nous rappeler que pour ce qui concerne les forêts il y a beaucoup d'aides et incitations du gouvernement pour la durabilité.

Une vision plus complète de la gestion face à la durabilité par les bourgeoisies on pourrait l'avoir en analysant aussi d'autres types d'activités gérées par ces dernières.

Sources :

Ambrosini M., travail de bachelor, 2023

Icones : <https://www.un.org/sustainabledevelopment/fr/development-agenda/>

Posso anche confermare l'ipotesi secondo cui le pratiche si inseriscono ora almeno in parte nei sei obiettivi di sviluppo sostenibile stabiliti dall'ONU scelti per questo lavoro. È evidente che il fatto che la gestione si inserisca negli obiettivi dell'ONU non significa che tutti gli obiettivi siano completamente raggiunti e tutti i benefici acquisiti. Ci sono ancora cose che si possono fare meglio per perseguirli e metterli in pratica. Si vede anche che nella maggior parte dei casi, non vengono perseguiti esplicitamente dai patriziati come obiettivi dello sviluppo sostenibile, ma piuttosto come qualcosa che è benefico per la natura e la popolazione locale; infatti il concetto di "cambiamento climatico" è emerso molto poco dalle interviste. Dal lavoro ho notato anche il ruolo decisivo dei finanziamenti da parte del Cantone e della Confederazione, che sono specifici quando si lavora con il bosco ma non in altri settori».

Abbiamo raccolto alcuni estratti particolarmente significativi dalla ricerca di Mirella che vi proponiamo.

La storia dei patriziati

I patriziati sono oggi autorità pubbliche il cui obiettivo è promuovere il bene pubblico. Storicamente, gestiscono proprietà comuni (boschi, alpeggi, pascoli, cave,..), ma anche, più recentemente, nuove attività, in particolare turistiche o culturali. Sono generalmente formati da famiglie del luogo che si sono originariamente riunite per la gestione dei loro beni comuni con regolamenti particolari. Questi beni erano definiti come patrimonio godibile e includevano ad esempio foreste e pascoli. I patriziati sono nati ufficialmente nel 1798 con la Repubblica Elvetica e la distinzione ufficiale tra comune politico e comune borghese. I patriziati erano già presenti ben prima di questa separazione ma con il nome di vicinanze e avevano competenze diverse, talvolta sovrapponendosi anche con il Comune. Tuttavia, con la separazione del 1798, le competenze sono state suddivise in modo omogeneo sul territorio, e concretizzate nel 1835 con la prima LOP (legge organica patri-



ziale). Il territorio del patriziato coincide generalmente con quello del Comune, tuttavia spesso, dove ci sono state fusioni di comuni, i patriziati non si sono uniti, anche se possono farlo. Per lo stesso comune possono esistere più patriziati, ciascuno con il proprio territorio. Sono gestiti da un'amministrazione e

da un'assemblea che include tutti i cittadini del patriziato di oltre 18 anni; quest'ultima approva (o meno) i progetti importanti proposti dall'amministrazione che in genere lavora autonomamente. I non-patrizi possono chiedere di diventarlo a condizione che siano di nazionalità svizzera, ticinese e abbiano vissuto abbastanza a lungo nel comune corrispondente. La loro richiesta di ammissione sarà esaminata caso per caso dall'assemblea.

«Secondo uno studio congiunto dell'Università di Losanna e di Berna (Haller, 2021), che si concentra sulla gestione delle risorse comuni in Svizzera, si osserva una differenza economica tra i patriziati che hanno più territori montani e quelli più urbani; questa differenza è dovuta ai grandi costi di gestione delle risorse forestali (Bertogliati, 2022). Le borghesie con una gamma più ampia di gestione delle loro proprietà hanno una migliore stabilità finanziaria (classificata in fragile, media e solida). Si sa che le foreste e i pascoli sono più difficili da rendere redditizi e gestire rispetto agli spazi edificabili nelle regioni urbane (L. Lorenzetti & Leggero, 2021). La gestione dei beni comuni da parte delle borghesie, che è una peculiarità svizzera, è riconosciuta a livello mondiale come un esempio di gestione sostenibile ed efficace. Questa gestione consente loro di gestire le risorse delle quali possono beneficiare tutti senza le restrizioni che deriverebbero da una gestione in proprietà privata; restrizioni a cui sono sottoposte alcune foreste soprattutto all'estero (Fillinger, 2021)».

Primi passi verso una restaurazione quantitativa del bosco

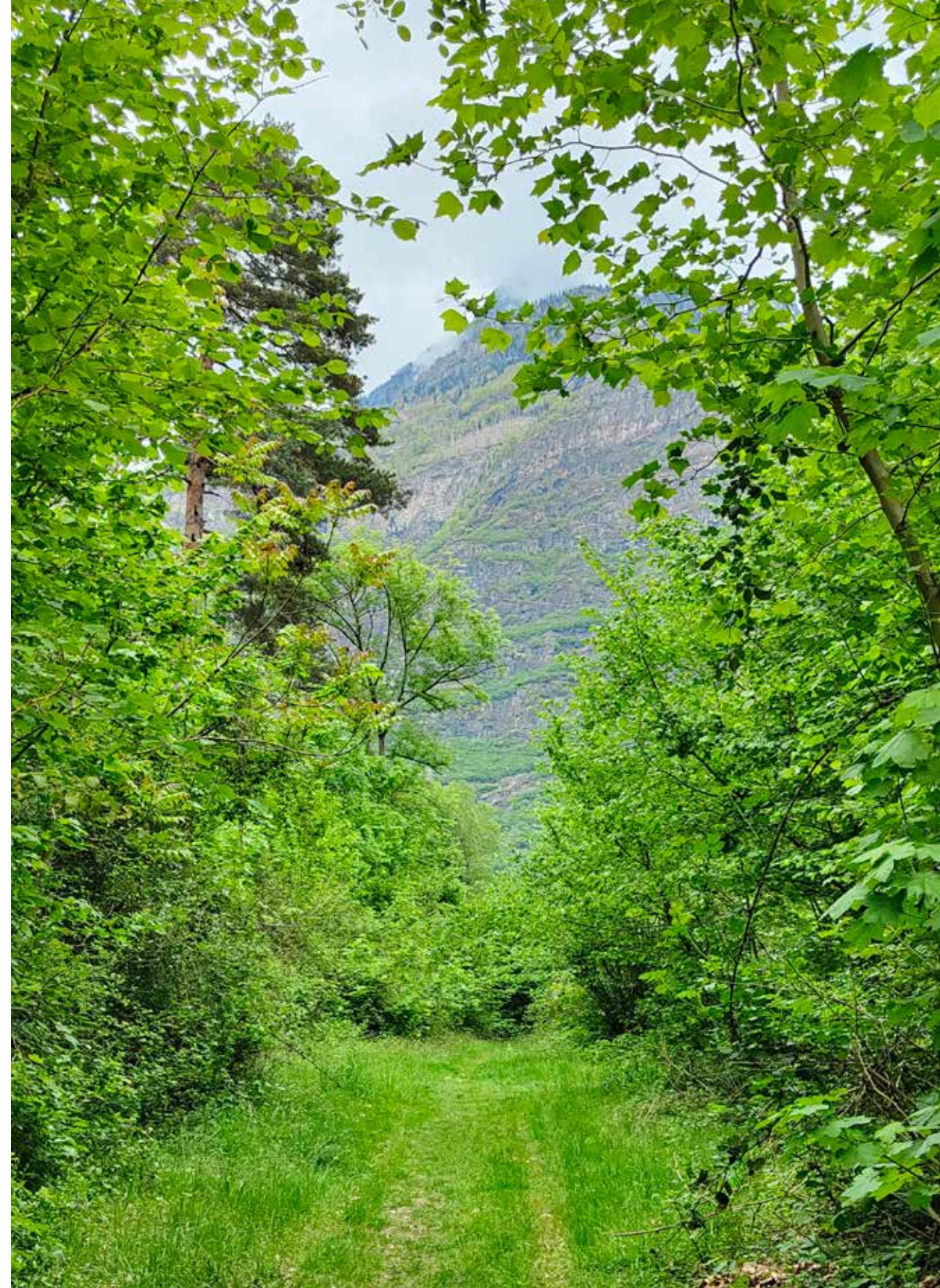
Durante questo periodo, che va dalla fine del XIX secolo agli anni '70, si inizia a lavorare al rimboschimento delle aree deforestate delle foreste, con ad esempio una legge cantonale successiva che, aumentando le restrizioni della legge del 1840, vietava il disboscamento totale e anche il trasporto del legname attraverso i fiumi. I patriziati sono stati inoltre obbligati a produrre piani economici e misure per le foreste (Ceschi, 2006). Tuttavia,

le leggi e i regolamenti cantonali e patriziali non sempre venivano rispettati e spesso venivano elusi. La risoluzione del problema arriva con una legge federale del 1876, che, tra le altre cose, vietava la divisione delle foreste patriziali e obbligava la creazione di nuove foreste protettive, destinate a proteggere contro i pericoli naturali come le inondazioni e le frane. La Confederazione era più rigorosa e richiedeva un rispetto più esemplare delle leggi (Ceschi, 2006). Le borghesie ricevevano anche pagamenti per la piantumazione da parte del Cantone, come si vede nei conti del patriziato di Losone (E. Lorenzetti, 1997).

Numerosi patriziati hanno vietato il pascolo delle capre, causando conflitti con gli agricoltori che bruciavano parti delle foreste per ampliare le aree di pascolo. A seguito dell'eccessivo sfruttamento delle foreste delle decenni precedenti, l'abbattimento dei boschi di conifere è diminuito notevolmente. La vendita del legname, che persisteva, era destinata all'uso come legna da ardere e produzione di carbone, rendendo il legno molto costoso. Questa vendita poteva ancora fruttare, ma i patriziati non hanno potuto trarne beneficio a causa del sovrasfruttamento del passato (Ceschi, 2006).

Tra il 1878 e il 1881 è stato compilato il primo inventario delle foreste protettive, che fossero foreste di proprietà patriziale, quindi pubbliche, o private. Questo inventario ha fornito i primi dati, ad esempio la superficie delle foreste dei patriziati che nel 1880 era di 109'823 ettari (Ceschi, 2006).

All'inizio del XX secolo, con la crisi economica, il legname costava meno, ma i patriziati continuavano a venderlo per ridistribuire il reddito tra le varie famiglie. Tuttavia, con l'arrivo della prima guerra mondiale, la domanda di legname è aumentata così come i suoi prezzi. Si vendeva anche pioppo per la produzione di carta, lo sfruttamento è di nuovo aumentato ma sotto la stretta supervisione delle autorità (Ceschi, 2006)»



Valorizzazione del comparto montano patriziale

Importante ruolo del Patriziato di Novaggio

34

In passato, fin verso il 1900, il territorio patriziale, che coinvolge gran parte della frazione superiore del Comune di Novaggio, era contraddistinto da attività di pascolo durante il periodo estivo. Successivamente, nel comprensorio l'attività agricola si è ridotta progressivamente fino ad essere abbandonata completamente dopo il 1950, con il conseguente degrado dei boschi e dei pascoli. Anche gli stabili degli alpeggi sono stati abbandonati e per decenni sono rima-

sti inutilizzati. A partire dagli anni '90 iniziò a intravedersi un incremento dell'interesse per le attività agricole e, parallelamente alla ricerca sul bosco e alla gestione forestale, nel 2000 l'Ufficio patriziale promosse e sostenne anche il recupero e la valorizzazione delle zone di Pian Pulpito, che ricominciò a essere pascolato e sfalcato, con il conseguente miglioramento della qualità ecologica delle superfici prative. Ad oggi, il Patriziato di Novaggio continua a promuovere e sostenere



progetti di valorizzazione territoriale, che includono tutto il paesaggio alpestre per migliorare la qualità dei prati e dei pascoli (sia in favore dell'agricoltura regionale, sia della biodiversità), degli stabili, delle vie di accesso e dei boschi. In questo contesto, nel 2016 si è dato avvio a un progetto per la valorizzazione agricola, paesaggistica e ricreativa del comparto montano patriziale. Progetto che è stato poi presentato definitivamente a giugno 2021.

L'obiettivo primario il recupero e la valorizzazione delle aree rurali abbandonate, con l'intento di elevare la qualità complessiva del paesaggio, degli alpeggi e dei boschi presenti nella zona. Quest'impresa ambiziosa fu affidata all'Ufficio patriziale, che incaricò uno studio specializzato in ingegneria ambientale e forestale per la progettazione e l'effettiva realizzazione delle opere necessarie. Il piano d'intervento contemplava quattro principali ambiti strategici, ognuno mirante a preservare e migliorare un aspet-

to peculiare del territorio montano di Novaggio.

Il recupero dei boschi pascolati

Uno dei primi ambiti d'intervento prioritari è stato il recupero delle aree boschive storicamente utilizzate per il pascolo. Questo intervento strategico si è concentrato sul ripristino e sulla gestione sostenibile di queste preziose risorse naturali, con l'obiettivo di promuovere la rigenerazione della vegetazione autoctona e di salvaguardare la ricca biodiversità che caratterizza questi ecosistemi. Grazie a una serie di interventi mirati, è stata incentivata la crescita e la diffusione di specie arboree autoctone, contribuendo così non solo al ripristino degli habitat naturali, ma anche alla conservazione di un importante patrimonio genetico vegetale. Inoltre, la promozione della gestione sostenibile delle aree boschive ha consentito di favorire la conservazione degli habitat più critici per numerose specie di fauna selvatica, offren-



do loro spazi vitali per la riproduzione e la sopravvivenza. I lavori hanno portato a un significativo miglioramento dello stato ecologico di queste aree, promuovendo al contempo un equilibrio armonioso tra attività umane e ambiente naturale. Nel 2023, con il completamento delle opere di recupero, la gestione delle aree boschive è stata affidata al Patriziato di Novaggio, che si impegna attivamente a preservare e valorizzare questo prezioso patrimonio forestale per le generazioni future

Le migliorie agricole

L'ottimizzazione delle pratiche agricole ha costituito un altro pilastro centrale nel quadro complessivo del progetto. Attraverso l'introduzione di tecniche all'avanguardia e sostenibili, l'obiettivo è stato quello di migliorare la produttività dei terreni agricoli, preservando nel contempo la salute del suolo e dell'ambiente. Questo approccio ha permesso una gestione agricola più efficiente e responsabile, in grado di garantire sia la sostenibilità economica che ambientale delle attività agricole. Le azioni intraprese hanno contribuito anche alla diversificazione delle colture, promuovendo la coltivazione di specie adattate al contesto locale e resistenti alle variazioni climatiche. La diversificazione non solo ha ridotto la dipendenza da singole colture, ma ha anche favorito la resilienza del sistema agricolo locale, proteggendolo dagli effetti negativi di eventi meteorologici estremi e dalle malattie delle piante.

Inoltre, è stata data particolare attenzione al mantenimento delle tradizioni agricole locali, valorizzando le conoscenze e le pratiche tramandate di generazione in generazione.

I lavori di implementazione delle nuove pratiche agricole sono stati affidati all'azienda agricola Rampiga, scelta per la sua competenza e la sua esperienza nel settore. In collaborazione con il Patriziato, l'azienda ha svolto un ruolo chiave nell'implementazione, garantendo il successo e la sostenibilità a lungo termine di queste iniziative.

Recupero degli stabili a Cima Pianca e miglioramento della rete escursionistica

Un'attenzione particolare è stata riservata proprio al restauro e alla riqualificazione degli edifici storici situati a Cima Pianca, al fine di preservare il patrimonio architettonico e culturale della regione montana. Questi stabili, una volta riportati al loro antico splendore, potrebbero essere destinati a svariate finalità, dalla residenza per artisti alla promozione dell'agriturismo. L'intenzione è infatti quella di utilizzarli per attività formati-

ve e di svago compatibili con il territorio. Infine, un altro obiettivo chiave del progetto sarà l'ottimizzazione della rete escursionistica presente nel territorio di Novaggio. Attraverso la realizzazione di nuovi sentieri, la segnaletica adeguata e l'implementazione di servizi di accoglienza lungo i percorsi, si mira a promuovere il turismo sostenibile e a valorizzare le bellezze naturali del territorio montano, offrendo ai visitatori un'esperienza indimenticabile e rispettosa dell'ambiente. Questi quattro ambiti d'intervento, comple-

mentari tra loro, costituiscono la base per un'azione integrata e sinergica volta a promuovere lo sviluppo sostenibile del comparto montano patriziale di Novaggio, nel pieno rispetto delle sue caratteristiche ambientali, culturali e sociali. La conclusione dei lavori è prevista entro la fine dell'estate 2024. Un progetto che rappresenta un importante passo verso la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali di questa affascinante regione alpina. Attraverso l'impegno congiunto dell'Ufficio patriziale e dello

studio specializzato in ingegneria ambientale e forestale, sono stati individuati e attuati interventi mirati volti a recuperare e valorizzare le aree rurali abbandonate, migliorando la qualità sia del paesaggio, ma anche di alpeggi e boschi. Un ottimo esempio di collaborazione tra le istituzioni locali, gli esperti del settore e la comunità, con l'obiettivo di preservare e valorizzare le ricchezze naturali, culturali ed economiche di questa area, continuando a garantire così un patrimonio di inestimabile valore per le generazioni presenti e future.



Progetto “Albergo Diffuso” del Monte Generoso

Per il Patriziato di Castel San Pietro è un anno di inaugurazioni

40

Il 5 marzo 2024 è stata inaugurata la nuova struttura alla presenza del consigliere di Stato Norman Gobbi, del Direttore della divisione dell'economia Stefano Rizzi, della direttrice dell'Organizzazione turistica Mendrisiotto e Basso Ceresio Nadia Fontana Lupi, della Sindaca Alessia Ponti, Uffici cantonali e comunali, Enti pubblici e privati.

Il progetto dell'Albergo Diffuso nel comparto del Monte Generoso nacque nel 2017. Un'idea condivisa con altre tre strutture di Scudellate, l'Osteria Manciana, l'ex-Ostello e

la Casa dei Gelsi e coordinata dall'Organizzazione turistica Mendrisiotto e basso Ceresio (OTRMBC). Lo scopo era quello di creare posti letto e strutture attrattive atte a promuovere e migliorare il turismo nel comparto del Monte Generoso e del Mendrisiotto in generale sfruttando le sinergie tra queste strutture. Il progetto non è fine a se stesso ma votato in un futuro prossimo ad accogliere altre strutture adeguate che vorranno far parte dell'Albergo Diffuso, così da aumentare l'offerta turistica della regione.



Parte la ristrutturazione dell'Alpe Caviano

Per il Patriziato, quale Ente pubblico, l'iter è stato più lungo e impegnativo a partire dall'imprescindibile e delicato cambiamento di destinazione da zona agricola a zona alberghiera, ai consensi assembleari, alle necessarie pratiche amministrative con i servizi cantonali e le procedure inerenti il rispetto delle leggi sulle commesse pubbliche. Finalmente, nel giugno 2022, abbiamo potuto dare inizio ai lavori edili con il classico "colpo di piccone" alla presenza delle Autorità cantonali, comunali e degli Enti coinvolti nel progetto.

Autorità e Enti pubblici e privati che hanno creduto in questo progetto sostenendoci con importanti finanziamenti rendendo possibile la ristrutturazione che ha comportato un

investimento di circa 2 milioni di franchi.

Il Patriziato si è consapevolmente impegnato con il Cantone e i comuni del comprensorio del Monte Generoso a far vivere e prosperare questa struttura contribuendo così a creare posti lavoro e promuovere attivamente il turismo in questo magnifico comprensorio.

L'impegno del Patriziato è stato quello di dare credibilità verso chi lo ha sostenuto e quindi di presentare una struttura confacente sia agli obiettivi dati dal progetto Albergo Diffuso sia al rigoroso rispetto dei preventivi. Compiti questi che si sono rivelati molto impegnativi sia per l'architetto che per i membri dell'Ufficio patriziale talvolta con duri confronti a vantaggio del risultato finale. Il 5 marzo 2022 è stato un giorno storico per il Patriziato, con l'inaugurazione della struttura dopo sette



intensi e arricchenti anni di lavoro si è inaugurato il quarto e ultimo tassello del progetto iniziale. Orgoglio, emozioni e grandi motivi di soddisfazione per aver portato a termine un progetto così complesso ed essere riusciti a rispettare il preventivo (compito che si è rivelato tutt'altro che facile). Un plauso anche ai volontari e agli amici del Patriziato che hanno contribuito e investito, con lavori di artigianato e riordino, diverse centinaia di ore.

La struttura

Al piano terra troviamo una bella sala adibita alla ristorazione, capace di accogliere una trentina di persone, locali e servizi disponibili, locali tecnici e una camera per disabili. Al 1° piano offriamo 5 camere doppie con servizi al piano e una spaziosa terrazza dove ci si può rilassare mentre il mansardato ospita, in un ampio spazio, 10 letti con servizi al piano. Il cortile è dotato di una grande terrazza panoramica adatta alla ristorazione e ad altri momenti conviviali.

Le offerte dell'Alpe

Oltre ai pernottamenti e alla ristorazione offriamo, previa riservazione, delle esperienze uniche per gruppi quali attività di yoga, escursioni guidate nell'ambito ornitologico e botanico, attività di relax nel bosco, voli con parapendio biposto. Per gli amanti delle e-bike sono disponibili tre colonnine di ricarica. Paesaggi, panorama e tranquillità sono invece offerti da madre natura.

La gestione

Dopo il regolare concorso l'Ufficio patriziale ha nominato quale gestore della struttura il signor Riccardo Foti, persona di comprovata esperienza che, con i suoi aiutanti, saprà accogliere e soddisfare pienamente le aspettative degli ospiti che sceglieranno di trascorre, solo una giornata o magari per qualche notte, momenti distensivi ma anche di piaceri enogastronomici. Sono gradite le riserve.

Casell dal latt

Il manufatto si trova a orlo bosco sotto la collinetta dell'Alpe di Caviano dove sventola la bandiera svizzera ed è visitabile e usufruibile per piccoli momenti conviviali. Il casello è stato ristrutturato, alla fine dello scorso anno, a scopo conservativo a salvaguardia di strutture meritevoli della vita contadina negli anni '800 inizio '900.

Il manufatto

Sulle mappe castanili il casello era già registrato nel 1874 e serviva per conservare il latte e latticini. La bassa temperatura era garantita dalla costruzione in luogo fresco, dall'acqua di una piccola sorgente che scorreva all'interno e da un fiatoio naturale sopra il canalino dove scorreva l'acqua. Oggi la sorgente d'acqua è esaurita, il *casell dal latt* è stato utilizzato fino verso il 1915, sostituito poi dalla *nevèra* accanto allo stabile principa-

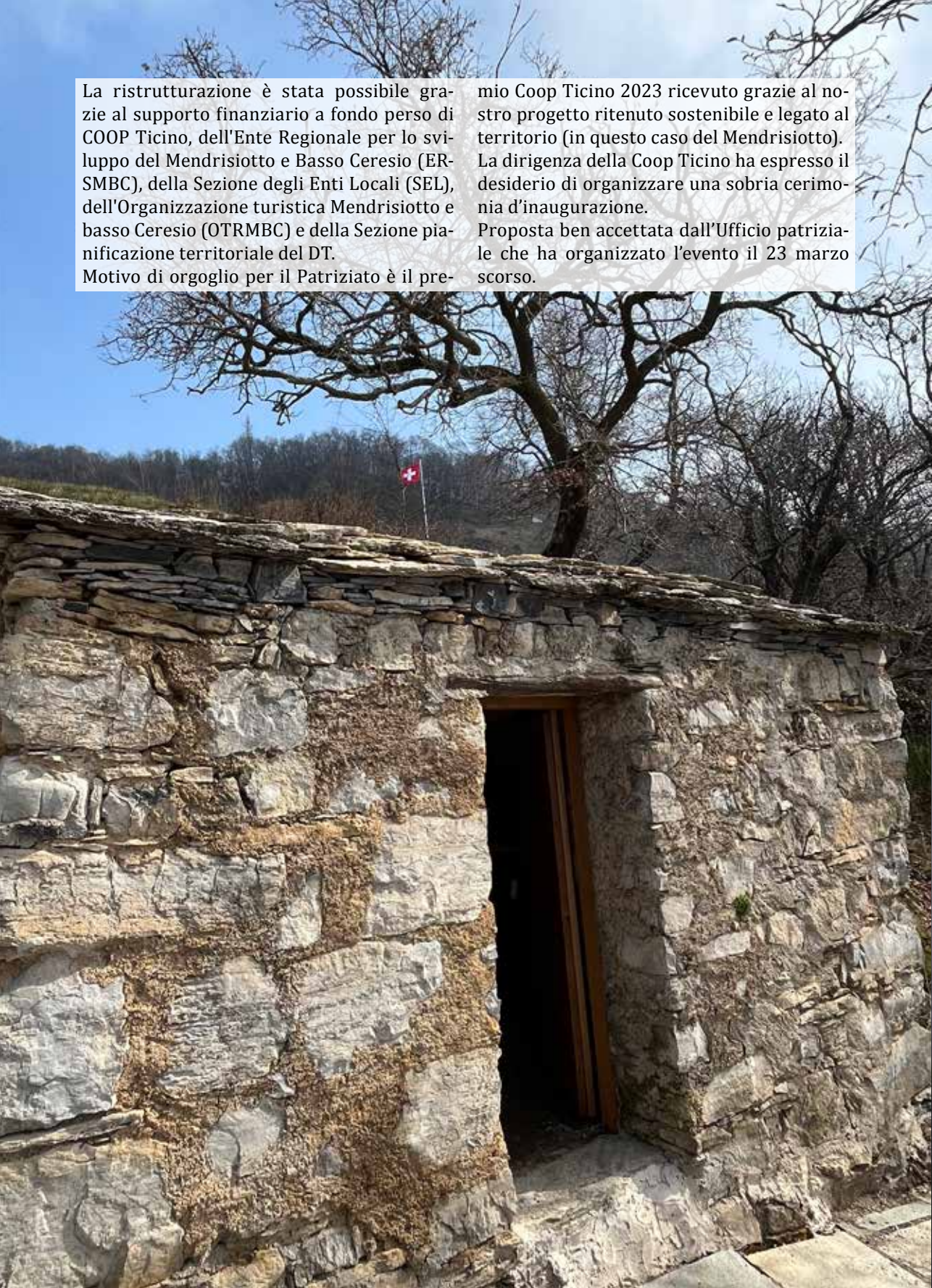
le. *Nevèra* poi demolita all'inizio degli anni '60 per far posto alle strutture tecniche dell'acquedotto del Monte Generoso. La riattazione è stata portata a termine lo scorso mese di novembre. Purtroppo non è stato possibile, perché troppo oneroso, mantenere l'originale volta a botte in piode che per motivi di sicurezza ha dovuto essere rinforzata con cemento.

L'obiettivo della ristrutturazione conservativa è stato quello di garantire nel tempo manufatti contadini di particolare valore e interesse e di portare un valore aggiunto all'Alpe di Caviano, nell'ambito del progetto dell'Albergo Diffuso del Monte Generoso facendo rivivere il *Casell dal latt* a favore dei turisti ospiti della struttura ma anche per chi avesse interesse alla storia contadina o ancora, chi desiderasse un momento per gustare in loco i formaggini o altri tipici prodotti nostrani, accompagnati da un buon bicchiere di vino o una fresca birra.



La ristrutturazione è stata possibile grazie al supporto finanziario a fondo perso di COOP Ticino, dell'Ente Regionale per lo sviluppo del Mendrisiotto e Basso Ceresio (ERSMBC), della Sezione degli Enti Locali (SEL), dell'Organizzazione turistica Mendrisiotto e basso Ceresio (OTRMBC) e della Sezione pianificazione territoriale del DT. Motivo di orgoglio per il Patriziato è il pre-

mio Coop Ticino 2023 ricevuto grazie al nostro progetto ritenuto sostenibile e legato al territorio (in questo caso del Mendrisiotto). La dirigenza della Coop Ticino ha espresso il desiderio di organizzare una sobria cerimonia d'inaugurazione. Proposta ben accettata dall'Ufficio patriziale che ha organizzato l'evento il 23 marzo scorso.



Riserva forestale Monte Generoso, cascina d'Amirone

Questo progetto, sostenuto dal Cantone, è nato nel 2016 sull'iniziativa di alcuni Patrizi motivati dalla possibilità di garantire a lungo termine una superficie a favore della biodiversità, ritenuto che nella regione del Monte Generoso sono numerose le specie e gli habitat di protezione a livello nazionale.

Che cos'è una riserva forestale

Una riserva forestale è un'area boschiva lasciata integralmente all'evoluzione naturale, protetta dall'intervento dell'uomo, ottenendo uno stato prossimo a quella del bosco primario.

Il Piano Forestale cantonale ha come obiettivo la creazione di riserve forestali su circa 25'000 ettari pari al 18% della superficie forestale ticinese. Gli obiettivi di una riserva forestale sono la gestione secondo il principio del non intervento, ad eccezione della manutenzione dei sentieri, la conservazione e la promozione della diversità ecologica negli ambienti e degli ecosistemi forestali, la conservazione del patrimonio genetico natu-

rale oltre alla protezione delle specie animali, fungine e vegetali rare e minacciate e l'incrementazione della quantità di legno morto importante per i cicli di vita di innumerevoli organismi. Una riserva forestale poi può anche creare itinerari didattici e di educazione ambientale.

In accordo con le Autorità cantonali preposte l'area scelta si trova in zona Cascina d'Amirone che più precisamente si tratta di un triangolo boschivo tra i Cassinelli, la Cascina d'Amirone e la Muggiasca. La zona presenta una faggeta interessante sotto gli aspetti forestali e naturalistici e si estende per circa 36 ettari (è una piccola riserva), pari al 7% del territorio patriziale.

Il progetto è stato concepito, sviluppato e realizzato sull'arco di sette anni. La parte tecnica del progetto sviluppato dal Dr. Roberto Buffi e l'iter burocratico hanno richiesto tempistiche molto lunghe. Dopo aver ottenuto finanziamenti necessari e tutte le autorizzazioni richieste, finalmente lo scorso anno, grazie alla supervisione dell'Ufficio forestale del VI circondario, hanno potuto essere avviati e portati a termine i lavori per la siste-



mazione dei sentieri, la creazione e posa delle tavole segnaletiche e dei pannelli didattici. Pannelli che permetteranno, tramite lettura del codice QR, di approfondire i temi della riserva forestale.

Nell'autunno 2023 i lavori sono stati portati

a termine suggellando così la realizzazione della riserva forestale Monte Generoso - Cascina d'Armirone. Per gli amanti della natura è senz'altro interessante percorrere questa area ben segnalata di svago ma anche di cultura naturalistica.



Patriziato di Arogno-Bissone

Un anno ricco di attività

Durante la prima Assemblea ordinaria del 10 marzo scorso, il nostro Ente ha condiviso i risultati e gli sviluppi dell'anno precedente, focalizzandosi sulla tutela del territorio e sulla promozione culturale. Tra i punti salienti, è emersa l'approvazione all'unanimità del messaggio dell'Ufficio Patriziale e del conto annuale, segno di una gestione amministrativa apprezzata e trasparente.

Inoltre, sono stati presentati diversi progetti e attività che testimoniano l'impegno co-

stante del Patriziato nel favorire lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle risorse locali. Ad esempio, si è parlato dei corsi di dialetto - che avevamo presentato lo scorso anno sulla rivista (n.d.r.) - promossi con successo grazie alla guida di Guido Casellini, membro e segretario dell'Ufficio Patriziale, e del loro impatto positivo sulla comunità locale. Un esempio tangibile di come la conservazione delle tradizioni possa arricchire il tessuto sociale e culturale della comunità.





Particolare rilievo è stato dato anche all'importanza della gestione forestale e alle iniziative per la conservazione del patrimonio naturalistico. La ristrutturazione del casello dei formaggini all'Alpe di Pugerna e la promozione della Riserva forestale del Bové sono progetti che vanno ben oltre la mera conservazione ambientale, offrendo spazi di incontro e di fruizione della natura per tut-

ti i cittadini. Non meno importante è stato anche il ruolo del Patriziato nella promozione della cultura locale, attraverso progetti come la collaborazione con le scuole speciali di Molino Nuovo e l'iniziativa delle targhe turistiche per Bissone. Queste attività non solo valorizzano il patrimonio storico e culturale del territorio, ma favoriscono anche la coesione sociale e l'inclusione attraverso la par-

tecipazione attiva della comunità. Infine, si è parlato delle sfide affrontate durante l'anno, come la siccità estiva che ha compromesso la coltivazione di mais rosso a Devoggio e le devastanti grandinate che hanno causato danni alle coltivazioni. Tuttavia, il Patriziato ha dimostrato una straordinaria resilienza e determinazione nel superare queste difficoltà, confermando il suo impegno inequivoca-

bile nel perseguire gli obiettivi di tutela ambientale e valorizzazione del territorio. In conclusione, l'Assemblea è stata un momento importante per riflettere sulle attività svolte e per pianificare le azioni future, confermando l'impegno del Patriziato nel servire e promuovere il benessere della comunità locale.

Osservatorio culturale: mappa online e fascicoli

Un'attività del DECS che promuove la cultura nella Svizzera italiana

50

L'Osservatorio culturale del Cantone Ticino è un sistema informativo del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport che, in maniera aperta e collaborativa studia, monitora e promuove il settore culturale, fornendo gli stimoli per concretizzare una politica culturale coerente e attuale. Questo polo multifunzionale favorisce la fruizione, la diffusione e la valorizzazione dei patrimoni culturali ticinesi, materiali e immateriali, come pure della lingua e della cultura italiana in Svizzera. Creato nel 2006, l'Osservatorio ha vissuto diverse fasi di sviluppo. Inizialmente vi era l'Agenda culturale, che monitorava e raccoglieva dati sul panorama del settore. Poi l'Osservatorio culturale ebbe un duplice intento: monitorare le attività culturali proposte sul territorio cantonale e rilanciare la riflessione sullo sviluppo e la

gestione delle politiche culturali in Ticino. Il programma è finanziato con l'Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana.

Tra le varie iniziative dell'Osservatorio si inerisce la "Guida letteraria della Svizzera Italiana". La Guida ha creato una sorta di Mappa letteraria (consultabile online), che porta nuovi sguardi sul territorio, attraverso le parole degli scrittori e dei poeti che lo hanno interpretato. Ernest Hemingway, Hermann Hesse, Patricia Highsmith, Arthur Rimbaud, Ignazio Silone, Elias Canetti, Eugenio Montale, Giacomo Casanova, Erich Maria Remarque, Max Frisch sono solo alcuni degli autori che hanno vissuto o soggiornato a Sud delle Alpi, rendendo il territorio sfondo della narrazione e presentando la Svizzera italiana come una terra non solo di passaggio, ma anche d'accoglienza, di rifugio e d'ispirazione



Foto: Giorgia Bianchi.

creativa. Descrizioni, impressioni e vite vissute di letterati ticinesi, svizzeri e stranieri, registrate in pagine di prosa, poesia, epistolari, diari e resoconti di viaggio, a loro volta riunite in un percorso di scoperta rivolto al largo pubblico, agli specialisti e alle scuole. Dalle recensioni del viaggiatore inglese Samuel Butler, che ha visitato al Sud delle Alpi nella seconda metà dell'Ottocento e ha scritto dei suoi alloggi e panorami prediletti, all'Ascona descritta come una "Capri nordica" dal Premio Nobel Eugenio Montale nel 1971.

L'Osservatorio culturale ha raccolto finora oltre 2'500 citazioni, 800 autori e 355 luoghi verificati, anche grazie alle segnalazioni giunte dal pubblico. La Guida è un progetto innovativo in cui la diffusione e la mediazione del patrimonio letterario della Svizzera italiana si combinano con un aspetto dinamico e partecipativo. Si intende in questo modo promuovere la nascita di una comunità di lettori-segnalatori e la collaborazione con altre istituzioni votate alla promozione della lettura.

Per far conoscere la Guida letteraria, il Dipartimento, a partire dal 2021 pubblica dei fascicoli che vanno sotto la denominazione di "Territori di parole". Finora sono stati stampati quelli dei distretti di Locarno, Blenio, Lugano, Mendrisio, Bellinzona, Vallemaggia. L'ultimo apparso, recentemente presentato alla Casa Cavalier Pellanda di Biasca, riguarda il distretto di Riviera. I fascicoli selezionano, tematizzano e presentano una parte dei contenuti della Guida letteraria della Svizzera italiana. Ogni volume si caratterizza per una propria prospettiva e un proprio stile: sguardi diversi sui Distretti del Cantone Ticino e sul Grigioni italiano che stimolano una prima mediazione verso un patrimonio letterario ricco, variegato e diffuso sull'insieme del territorio. Territori di parole è realizzata in collaborazione con il Laboratorio di cultura viva della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e beneficia del sostegno dell'Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana. I fascicoli sono tutti consultabili gratuitamente.



Foto: Roberta Valli.

te online e possono essere richiesti in forma cartacea al DECS.

Autrice del fascicolo sul Distretto di Riviera è la professoressa Teresa La Scala. Citiamo qualche passaggio del suo testo introduttivo. "Percorrendo il distretto di Riviera con la Guida letteraria si scopre un territorio fortemente contrastato, chiaroscurale, dove i pastelli caldi e rassicuranti del romanico delle chiese si alternano alle tinte fosche dei roghi delle streghe, dove le preghiere salvifiche si innalzano al cielo scontrandosi con il suono raccapricciante dei malefici. Dove il sole sorge per illuminare salti d'acqua cristallini e boschi rigogliosi, ma anche gli oscuri sentieri dell'anima, una penombra morale che si dilata come ragnatela tra demoni e santi. Matrice di tutto è la luce, che rende aggettanti le rocce, che spiana i ponti e increspa i ruscelli, che fa il giorno e la notte, il freddo e il caldo, la tranquillità e la paura. La luminosità emotiva di questo lembo di Ticino diventa quasi palpabile quando si avvicina la sera, e l'orizzonte si stempera sui tetti delle case, fondendoli con il cielo; quando l'aria, fremete e drammatica, s'immobilizza prima di un temporale; quando, vicino a mezzogiorno, il chiarore abbacinante scava ombre aguz-

ze sotto gli occhi delle contadine; o quando, all'alba, una nuvola indorata dai primi raggi sembra condensare l'essenza stessa, segreta, palpitante, della vita. In questo lembo di Ticino la luce, come un abile pittore rinascimentale, armonizza le tinte della natura e degli uomini in dense pennellate, trasmettendo una sensazione di profondità e insieme di purezza. È come guardare il paesaggio dalle vetrate di una chiesa, mentre la mente capta parole, suoni, odori, e nel cuore dei viaggiatori in transito si destano ricordi lontani."

Chiudiamo questa presentazione con una delle citazioni contenute nell'opuscolo, un paragrafo di Friedrich von Matthisson, che nel 1795 scriveva: "Con le sue vedute rupestri, tanto pittoresche, gli alberi meravigliosi, le cascate tanto ricche, la vegetazione così rigogliosa, questa Tempe che termina all'altezza di Pollegio appartiene senz'altro alle valli montane più attraenti del mondo; e di conseguenza viene considerata, e a giusta ragione, una delle più eccellenti accademie per i pittori paesaggisti."

Le immagini di questo servizio, come le altre del fascicolo "Riviera", sono state realizzate dagli studenti del corso di laurea in Comunicazione Visiva della SUPSI.

Museo della civiltà contadina a Stabio

Un allestimento anche a misura di bambino

54

Il nostro lungo viaggio nei Musei etnografici ticinesi è arrivato alla decima puntata ed è quasi al termine. Siamo nel Mendrisiotto, a Stabio, a visitare il Museo della civiltà contadina, situato in un edificio costruito nel 1856, che fino agli anni '70 era stato la sede della scuola comunale. E non poteva esserci ubicazione migliore di un edificio scolastico, visto che il Museo di Stabio è allestito proprio a misura di bambino. L'edificio di 3 piani è affacciato su Piazza Maggiore, nel cuore del nucleo storico di Stabio, e consta di 6 sale espositive. L'allestimento espositivo ospita ogni anno migliaia di bambini, che qui trovano un ambiente affascinante per conoscere usi e costumi del passato in maniera partecipativa, con tante attività da svolgere e una presentazione fatta apposta per loro.

Con il titolo "E se il passato fosse il futuro?", l'allestimento del piano terreno e del primo piano mette in mostra gli oggetti del passato, presentati per temi, con la possibilità di svolgere attività con gli oggetti esposti: alcune sono per un pubblico misto di adulti e bambini, ma la maggior parte sono dedicate ai bambini. Sulle pareti trovano spazio anche alcune frasi pronunciate dai bambini in visita negli scorsi anni al Museo e 15 frasi della tradizione orale. Naturalmente le visite per le scuole sono da prenotare e sono poi accompagnate da una guida.

Gli allestimenti delle due sale si caratterizzano per essere a due livelli espositivi: livello per bambini, nella parte bassa della parete e livello per adulti, nella parte superiore. I 23 temi del livello per adulti sono organizzati

secondo un percorso che è volutamente didattico e molto chiaro, suddivisi tra la prima e la seconda sala. Per esempio, si arriverà al tema degli animali da tiro solo dopo aver osservato le pareti dedicate al carradore, al fabbro, al maniscalco. Anche il percorso in sala segue un filo prestabilito, in senso antiorario, con la lettura degli argomenti, dall'alto e poi da destra verso sinistra. Gli oggetti esposti sono tanti, oltre 400, ma si è aiutati da una guida (a domanda e risposta) sia cartacea (da prendere in prestito all'entrata) che online sul sito del Museo. Proprio anche grazie alla guida, il visitatore può scoprire il nome e la funzione degli oggetti e conoscere tutto ciò che lo incuriosisce.

Il livello espositivo per bambini è costituito da 14 attività, correlate ai 23 temi presentati agli adulti. I bambini possono scoprire la civiltà contadina del passato attraverso dei simulatori, pensati e realizzati per permettere loro (ma anche agli adulti) di compiere i gesti propri della civiltà contadina e, anche attraverso l'atto "del fare", di poter capire un po' meglio il nostro passato. I bambini possono provare liberamente a mungere, a cercare l'ape regina, a segare un tronco, a portare la vacca dal contadino, a caricare la cadola in spalla andando qua e là per la sala, a macinare la carne, a seminare, a lavorare all'incudine, a fare il burro, e via dicendo.

Per ulteriormente facilitare la visita dei bambini, nelle due sale sono presenti 6 tavoli che permettono di svolgere 6 attività (con la sorveglianza di un adulto) pertinenti con i temi esposti a parete. Si può, per esempio,





preparare un vasetto con la tecnica dell'origami, riempirlo di terra, scegliere un seme e poi portare il vasetto a casa per interrarlo. Si può macinare il mais con una macina a mano, si può battere la falce, si possono segare pezzi di legno, eccetera.

Mostra temporanea

Fino a giugno 2026, le sale del secondo piano

ospitano una mostra temporanea dedicata a galline e conigli (con animali veri), sempre a due livelli espositivi: bambini e adulti. Originale e accattivante il doppio titolo della mostra. "Cervello di gallina e occhio di coniglio" (espressioni che attingono, come consuetudine al Museo di Stabio nella scelta dei titoli, alla tradizione orale) e "Il pollo ha 4 cosce e il coniglio nasconde le uova" (frasi pronun-



ciate dai bambini in visita negli scorsi anni al Museo). Si sono volute mettere in comunicazione due visioni del mondo, temporalmente non così distanti, a dimostrazione di quando una mostra come questa fosse necessaria. Nella prima sala espositiva il livello per adulti propone domande e risposte su galline e conigli, che permettono di conoscere meglio questi animali, in un viaggio nel passato ma anche ben radicato nel presente. Il livello per bambini è costituito da una fascia illustrata, con alcune informazioni curiose. Nella seconda sala si entra letteralmente in contatto con gli animali di ProSpecieRara. Nel grande pollaio vivono il gallo Attinghausen (appenzellese a cuffia) e le galline Elvezia (svizzera), Conchita (appenzellese barbata) e Punk (appenzellese a cuffia). Un pollaio esterno (non accessibile al pubblico) permette agli animali, nei giorni di chiusura al pubblico del Museo, di razzolare liberamente, godendosi il sole, l'erba e la terra. Nella grande conigliera vivono Salmi e Tris (piccolo tricolore svizzero screziato), madre e figlia. Vi è pure lo spazio in cui, dopo la schiusa delle uova incubate al Museo, vivono i pulcini per alcune settimane, prima della consegna agli allevatori ProSpecieRara del territorio.

Mostra polivalente

Il Museo di Stabio ospita una terza sezione, intitolata "Art Brut da Cortile". Sono esposte ben 600 opere dell'artista Gloria Antezana, che avvolgono il visitatore in una esplosione di colori: galline, conigli, animali da cortile, donne, bambini, figure ancestrali, e poi maschere ricavate da confezioni delle uova. Ecco come l'artista presenta la sua esposizione: "La mia intenzione è stata focalizzarmi sul fatto che gli animali domestici (pennuti e conigli ed altri) collaborino con gli esseri umani fin da quando la civiltà era agli inizi, per la sopravvivenza. In tutte le civiltà del mondo il totem gira intorno a questa riconoscenza reciproca. L'animale è sempre un sostegno domestico, economico, sia esso alimentare o di compagnia. In questo caso ho voluto metterli al centro, producendo uno sguardo riconoscente. Il mondo è più sofisticato di quello



che pensiamo e questi animali sono la poesia che è anche decorativa nel nostro inconscio collettivo; anche se noi li vediamo ogni giorno, mai ci soffermiamo a guardarli veramente e ho voluto quindi posare i miei sentimenti

su di loro in modo grato. La natura è poetica e non la ringraziamo mai abbastanza.” Gloria Antezana, cresciuta a Stabio, è una poetessa, artista pittrice e illustratrice d’arte, svizzero-cilena; attualmente vive a Ginevra.